

## Rendiconto dei notabili trezzesi alla nuova padrona

Il documento riguarda le *informazioni et altre diligenze* occorse alla stesura dell'atto di vendita del feudo, curato dal notaio camerale Francesco Mercantolo *sotto l'ultimo d'Aprile 1647*.<sup>1</sup>

Ne affiora uno spaccato sociale ed economico, ricco di dati su persone, edifici e luoghi, in grado di fornire un particolare contributo alla storia del borgo di Trezzo.

Una storia che attinge ancora dal breviario ottocentesco dell'archivista Luigi Ferrario<sup>2</sup>, in attesa di una riscrittura più complessa, meglio articolata, alla luce di numerosi studi a tema prodotti dal secondo Novecento ad oggi, e delle importanti informazioni emerse dagli scavi della necropoli longobarda (1976-78) e del villaggio medioevale di Sallianense (in atto)<sup>3</sup>.

Trattandosi di un inedito, si è affrontata la riproduzione di ogni singola pagina con la trascrizione fedele, di cui Luigi Cortesi ha anche curato la traduzione degli introiti latini<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup>Il documento è contenuto nella cartella 598 del fondo Feudi Camerali dell'archivio di Stato di Milano. Esso è costituito da un fascicolo che misura 18 x 27 centimetri circa, composto da 18 pagine di carta a mano, filigranate a verghe, rilegate a filo di refe. Le facciate scritte con inchiostro marrone sono 30. Delle carte contenute nella cartella 598 si è anche scelto di riportare il regesto e i 4 allegati (A,G,C,D), inseriti nel fascicolo. La lettura delle copie degli originali è resa più facile dalla paziente depurazione a computer dell'impronta verso, che affiorava sulla fronte.

<sup>2</sup>L. Ferrario, "Trezzo e il suo castello, schizzo storico", Milano, 1867.

<sup>3</sup>E. Roffia (a cura di), "La Necropoli Longobarda di Trezzo sull'Adda", (Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medioevale 12/13), All'Insegna del Giglio, Firenze 1986. Gli scavi di Sallianense, diretti dalla cattedra di archeologia dell'Università Cattolica di Milano, curati da Silvia Lusuardi Siena, Marilena Casirani e Caterina Giostra, iniziano durante l'estate del 2006. Il resoconto delle prime due campagne di rilevamento (1/8/2006 e 20/3/2007) è depositato presso la Biblioteca "Alessandro Manzoni" di Trezzo.

<sup>4</sup>A Luigi Cortesi, storico e paleografo, si devono diverse pubblicazioni sull'isola bergamasca, tra cui: "Tor Boldone", 1985; "Chignola, il monastero perduto", 2006; "Genesi di un comune, Ranica vel Larianica, dalle origini al 1454", 2007. Lo studio di Cortesi su Crespi d'Adda ("Crespi d'Adda, villaggio ideale del lavoro", I ed. 1995; III ed. 2005) ha cambiato completamente l'approccio al senso del famoso

Questo commento procede alternando dati a compendio sia del testo, sia della ricerca iniziata da chi scrive nel 1996, in particolare riguardo agli edifici civili del centro storico, all'epoca carenti di bibliografia e per nulla indagati sotto l'aspetto documentario, ma anche riguardo ad antiche famiglie autoctone dimenticate (Mazza), o residenti del tutto ignorate (Valvassori), antesignane di una classe imprenditoriale che si pensava esclusiva di ceppi milanesi insediatisi nel XIX secolo.

La riunione si svolge nella casa trezzese della contessa Ippolita Fossana Cavenago.

Di lunedì 20 maggio 1647 alla presenza della nobildonna e del questore provinciale Giovan Battista Vellada<sup>5</sup>, i due sindaci del borgo Antonio Persino e Carlo Piantino, il cancelliere della Comunità Antonio Maria Geroso, l'oste Pietro Scotto, il portinaio del porto Giovanni Paulo Oliverio detto il Vanella, e il console Giacomo Scotto, sotto giuramento, ognuno per le proprie competenze, si alternano ad elencare la quantità e la qualità delle fonti di reddito soggette al dazio regio e ducale.

In Trezzo, come per la gran parte delle comunità delle pievi milanesi, l'organo deliberativo era costituito dall'assemblea pubblica, altrimenti detta convocato, adunanza o consiglio comunale, mentre quello esecutivo dal console e dai sindaci, l'uno tutore in sub ordine del normale svolgersi della vita sociale nel rispetto delle leggi e delle istituzioni, gli altri conduttori degli affari comunali.

Il sindaco era coadiuvato dal cancelliere, cui competeva l'ordine dei libri delle imposte e del bilancio comunale, unitamente alla stesura di tutte le pubbliche scritture<sup>6</sup>.

Sostanzialmente ai relatori vengono poste le medesime domande: quante cascine sono sottoposte al territorio, di quanti fuochi (capi famiglia) è composta la popolazione, di *che sorta di dazij e redditi Trezzo paghi alla Regia Camera*, organo fiscale del Ducato milanese.

---

villaggio (Company town) ed è stato biglietto da visita per l'accoglimento del medesimo nel patrimonio dell'umanità sancito dall'Unesco.

<sup>5</sup>Governatore di Milano in quell'anno fu Antonio Sancho Davila, marchese di Velada.

<sup>6</sup>Tale ordinamento, di derivazione feudale, perdurerà oltre la riforma teresiana. A sostegno, si trascrive un documento posteriore di 142 anni, dove le mansioni del console, oltre a rimanere invariate, sono così specificate: *Nel Convocato Generale della Comunità di Trezzo. Pieve di Pontirolo. Distretto XII. Milanese tenutosi il giorno di Martedì 30. Sett. 1789, essendo stato eletto Carlo Villa per Console della stessa Comunità per l'anno 1790 coll'annuo soldo di lir. 105 ed una tal elezione essendo stata approvata dalla Reg. Intendenza Politica di Milano con Decreto del giorno (bianco) lo stesso avanti di me infrascritto Regio Cancelliere promette, e giura di adempiere colla maggior esattezza, onestà e prontezza tutti i doveri annessi al conferitogli impiego, siano i medesimi relativi agli affari Comunali, che agli oggetti tanto Politici, che Giudiziarj, sì Civili, che Criminali, e specialmente si obbliga di portare le denunzie di tutti li delitti Criminali, che seguiranno nella suddetta Comunità durante l'esercizio del mentovato impiego alla Pretura da cui dipende la Comunità medesima. Ed alzando tre dita della mano destra a norma del N. Regol. Giudiz. ha detto: Così prometto, e giuro, e così Iddio mi ajuti. Gorgonzola nell'Ufficio della Regia Cancelleria del Distr. XII della Provincia di Milano li 30 nov. 1789. Firmato: Prd. De Giovanni Regio Cancelliere. Cfr.: Archivio Comunale Trezzo, Preunitario, cat. 1, tit. 1, fasc. 17.*

Le **cinque cascine** rappresentano il primo elenco.

La Cassinazza appartiene ai Cavenago, la Figini e la Candiano prendono il nome dai rispettivi proprietari, la Belvedere appartiene ai Casati e la Portesana all'abbazia cluniacense di S. Benedetto (tavola I).

Ogni cascina è abitata da un solo fuoco.

Si deduce, comparando i cabrei del Catasto Teresiano, che l'incremento volumetrico degli edifici per ospitare più famiglie di coloni avverrà successivamente alla data del documento, come rileva la *tavola del nuovo estimo*, ossia la scrittura che accompagna la restituzione grafica delle mappe relative alla nostra zona, redatte nel 1721.

La tavola II ne ripropone il particolare del centro abitato, cui il lettore potrà riferirsi per l'identificazione degli immobili, attraverso i mappali di volta in volta citati.

Nell'elenco del cancelliere Gerosa, **Luigi e il dottor Camillo Figini** figurano tra i gentiluomini che *habitano in Milano se bene hanno casa in Trezzo et vengono fuori se non alle vendemie* (Cavenaghi, Figini, Candiani, Moneta, Porta, Reina, Valvassori, Staurengo, Cusani, Capra).

Grazie ad un toponimo ancora attivo è possibile individuare l'ubicazione della dimora trezzese, senza poter stabilire allo stato delle conoscenze a chi dei due uomini appartenga.

Sulla mappa del Catasto Cessato (1897-1902) la casa da nobile con rustici annessi prospetta infatti sullo slargo indicato come "Piazza Figini", così come il luogo continua ad essere ricordato "Figina", nonostante la piazza non abbia più nome, ma sia considerata un'appendice dell'attuale via Jacopo da Trezzo<sup>7</sup>.

L'edificio è individuabile al mappale teresiano 1009, somma 4,1 pertiche.

Il sindaco Persino e i relatori seguenti, dando conto della cascina, la definiscono "*nuova*", riferendosi ad un edificio a loro coevo, probabilmente fatto costruire dagli stessi Figini fuori dal borgo a presidio dei perticati agricoli concentrati attorno alla casa del massaro.

La cascina è contrassegnata dal teresiano 1059, misura pertiche 3,9.

Ammesso che non vi siano trasporti intermedi, l'incremento volumetrico è da attribuirsi a certo *Mozzone Frascione Segretario don Giulio Cesare* del fu Carlo Giuseppe, intestatario anche della citata casa da nobile<sup>8</sup>, di 736 pertiche circa di terreno, e di una casa ad uso di fornace al teresiano 1060, di pertiche 0,11, poco distante dalla cascina.

---

<sup>7</sup>All'illustre concittadino, vissuto nel XVI secolo, è dedicato il recente studio di C. Bonomi, "Jacopo Nizzola da Trezzo, medagliata alla Corte di Spagna", edito dalla Biblioteca "A. Manzoni" in versione DVD, Trezzo 2010.

<sup>8</sup>Dal Frascione in poi l'iter per il ritrovamento dei passaggi di proprietà della casa da nobile (mappale 1009) è subordinato alla consultazione delle petizioni dei trasporti d'estimo, utili anche al reperimento di rogiti riguardanti l'immobile, talvolta segnalati in calce alla scheda. Nell'anno 1854 il mappale 1009 figura nella stima degli immobili appartenenti alle nobili sorelle Antonietta e Carolina d'Adda. Cfr.: A.S.Mi., Notarile, filza 1283, rep. 3125, rogito Gabrio Sormani del 19 novembre 1858.

Dalla relazione dell'oste Giovan Pietro Scotto si ricava anche che il padre di Luigi Figino si chiama Gio Batta (Giovanni Battista), e che la facoltà dello Scotto di riscuotere certi dazī appaltatigli da Luigi è sancita da un'investitura rogata da *Camillo Figino notaro di Milano*.

Da un rogito di quest'ultimo, figlio del fu Gio Batta, si deriva la probabile parentela con Luigi (omonimia della paternità), e una serie di dati relativi ad un'altra nobile discendenza presente sul territorio.

Trattasi dei **Valvassori**, in particolare di Annibale, padre di Gio Batta, presente nella lista del Gerosa.

Nel testamento dell'11 novembre 1637<sup>9</sup> le ultime volontà del testante palesano un attaccamento particolare a Trezzo, cominciando dal desiderio di essere sepolto nella prepositurale di S. Maria, per finire con una serie di legati in favore delle principali confraternite locali.

*Un banco di bottega di noce usato* e diverse moggia e brente per la misura di aridi e liquidi, stimati tra la *robba* di casa, palesano altresì il commercio dell'uomo.

Nel rogito Figini l'abitazione di Annibale, tra le dimore più antiche del borgo, è così descritta: *casa da nobile sita nel borgo di Trezzo della pieve di Pontirolo, qual consiste in cinque piedi di casa in terra con suoi superiori sino al tetto, cassina, polaro, giardino, corte, necessarij et altre sue ragioni et pertinenze, coherenza a mattina (...), a mezzodì Antonio Maria Ottolina, a sera il detto testatore et a monte strada*.

E' possibile quantificarne la consistenza, che con l'orto annesso copre una superficie di 1 pertica e 12 tavole, come appare dagli estimi del Catasto di Carlo V<sup>10</sup>.

Fino al 1999 la casa era considerata da sempre dei Bassi di Milano, aderendo ad una notizia divulgata probabilmente dagli stessi proprietari.

Conviene ribadire, dato che un falso storico è duro a morire, come e quando l'immobile al teresiano 1035, incrementato a pertiche 3,2, arrivi a Carlo Bassi tramite Gio Batta Valvassori, e spendere ancora qualche parola su questa schiatta, per troppo tempo oscurata dai Bassi<sup>11</sup>.

Gio Batta eredita una discreta fortuna, quantificata in 6 case, 113 pertiche di terreno in Trezzo, due case da massaro, 294 pertiche di terreno nel territorio di Colnago, una casa in Vimercate, e su censi e livelli diversi una rendita capitale di 32857,10,7 lire imperiali.

Nel 1660 lo sfortunato viene confiscato di tutti i beni trezzesi<sup>12</sup>.

---

<sup>9</sup>A.S.Mi, Notarile, filza 27071. Rogito del notaio Camillo Figini q. Gio Batta dell'11 novembre 1637.

<sup>10</sup>Archivio Storico Civico di Milano (Biblioteca Trivulziana), Località foresi, Pieve di Pontirolo, cart. 38, parte II.

<sup>11</sup>P. Ferrario, I. Mazza, "Case da nobile in Trezzo e Concesa", Trezzo, 1999.

<sup>12</sup>A.S.Mi, Rogiti camerale, cart. 507. Rogito del notaio Francesco Ottolina del 14 giugno 1660.

Il 1 ottobre 1625 Carlo Bassi (1600-1672) sposa nella parrocchiale di Trezzo Valeria Valvassori, figlia di Ambrogio, cugina di Gio Batta. Per il matrimonio fra Carlo e Valeria si confronti nell'Archivio Parrocchiale di Trezzo il libro dei matrimoni celebrati dal 1571 al 1653. Si veda anche il contratto prematrimoniale stipulato fra le due famiglie in A.S.Mi, Notarile, filza 24845. Rogito del notaio Gio Batta Moja q. Gio Pietro del 9 settembre 1625.

Le cause generanti il dissesto finanziario non affiorano dal corposo incartamento costituente l'apprensione da parte del Regio Fisco, solo vengono elencati i numerosi creditori.

Si potrebbe avanzare una crisi economica, relativa soprattutto alle rendite agricole di Gio Batta, che vive il periodo della ripresa del conflitto bellico franco-spagnolo, consumato per circa trent'anni, particolarmente sulle campagne del milanese con conseguenze devastanti per coltivi e bestiame. Carlo coglie l'occasione, acquistando quattro edifici messi all'incanto, ivi compresa la citata casa da nobile.

Di qui il reale insediamento dei Bassi sul territorio con progressivi investimenti che accrescono la sostanza patrimoniale fino a 1101,1 pertiche tra case e terreni (partita stimata nel 1790, anno della morte di Paolo Maria, pronipote di Carlo)<sup>13</sup>.

Anche Ambrogio Valvassori, fratello di Annibale, prende casa a Trezzo (teresiano 961, di pertiche 1,5).

L'immobile si trova in angolo tra le attuali piazza Libertà e via S. Caterina, caratterizzato da un pregevole portale barocco in arenaria, unico esempio in paese d'accesso su strada ad arco mistilineo.

Ai superiori si accede da un portico di colonne in pietra a 4 fornici, due dei quali tamponati nel secolo scorso.

Dall'elenco dei fuochi si ricava che l'uomo faceva il soldato (*Gio: Ambrosio Valvassore soldato*), e dall'allegato D che gli fu padre Francesco (*Ser Ambrosio Valvassore q. [quondam] Francesco*).

L'anagrafe dell'archivio parrocchiale ne registra il matrimonio con Maddalena Colleoni nel 1605, e le nascite dei figli Hieronimo (Gerolamo) nel 1610, Gio Batta nel 1613 (morto nel 1615), Barbara Caterina nel 1615, Bartolomeo nel 1617, Gio Batta nel 1624, e Domenico nel 1627, intestatario della casa paterna in comunione con don Francesco.

Gerolamo e Domenico diventano figure di rilievo nella storia della Chiesa, ma purtroppo senza lasciare alcuna traccia nella memoria dei trezzesi.

Entrambi frati, teologi, filosofi, autori di diversi scritti d'argomentazione sacra, i due fratelli ricoprono le cariche più alte dell'Ordine Agostiniano, giungendo all'episcopato per volere di papa Innocenzo XI, Gerolamo come vescovo di Pesaro dal 1677, Domenico come vescovo di Gravina dal 1686.

Del primo sono noti numerosi incarichi per conto della sede apostolica, fra cui quello di consultore della Congregazione dell'Indice, dei Sacri Riti, di qualificatore del supremo tribunale della Santa Inquisizione.

Durante la visita in Francia in qualità di Generale dell'Ordine, entra nelle grazie di Luigi XIV, che ne apprezza la fine conversazione, e gli concede privilegi e benefici.

---

<sup>13</sup>Il dato è desunto dal progetto divisionale dell'eredità di Paolo Maria tra i figli maschi Carlo Luigi, Antonio e Gerolamo. Cfr.: A.S.Mi, Notarile, filza 46993. Rogiti del notaio Gio Batta Sirtori del 18 giugno e dell'11 luglio 1791.

Del secondo nella piccola diocesi pugliese resta la testimonianza dei sinodi finalizzati soprattutto all'istruzione del clero.

Come Generale dell'Ordine, eletto nel 1679 dodici anni dopo il fratello, si ricorda l'intensa attività nel gestire l'estesa rete delle province agostiniane. Gerolamo muore nel 1684, Domenico nel 1689, sepolto nella cattedrale di Gravina<sup>14</sup>.

Tornando alle cascine<sup>15</sup>, nel Catasto Teresiano la Candiano e la Belvedere di Francesco Casato figurano intestate rispettivamente a Bianchi don Giuseppe del fu Federico (mappale 1058, di pertiche 2), e a Bussero Antonio del fu Giacinto (mappale 1054, di pertiche 2,12)<sup>16</sup>.

Difficile stabilire con sicurezza, in assenza di precisi riferimenti, se la casa da nobile Bianchi al 1012 di pertiche 1,12 corrisponda alla dimora dei Candiano.

Sicuramente quella dei Bussero (956 di pertiche 1,12) non proviene dai Casato, data l'assenza di Francesco nell'elenco dei nobili stilato dal cancelliere Gerosa<sup>17</sup>.

Nel 2004 la Candiano è demolita e sostituita da due capannoni prefabbricati.

L'intorno lambisce ormai l'abitato, aderendo ad una politica di urbanizzazione dei suoli agricoli sempre più incalzante a partire dagli anni Novanta del secolo scorso.

Della *Portesana della Bazzia di S. Benedetto* il sindaco Persino riferisce che è disabitata da 10 anni *per esser nelli boschi, e che è lavorata da gente, che habitano quì in Trezzo.*

Il Gerosa vi aggiunge che è *posseduta da un Auditor da rota* (uditore nel tribunale della Sacra Rota), *et è maneggiata da un padre di S. Barnaba di Milano, ma è dishabitata un pezzo fà, et v`a cascando.*

Il dato apre un piccolo spiraglio nella nebbia che avvolge la gestione del patrimonio immobiliare del monastero cluniacense durante il secolo XVII.

Nel 1647 la piccola congregazione è già estinta, ma sopravvive come beneficio ecclesiastico, dato in uso senza titolo ad un religioso.

Il destino di alcuni fondi, seguito per altri studi, rivela l'identità dei due personaggi.

Un rogito di vendita e ricognizione di livelli, stilato nel 1650 dal notaio milanese G. Battista Moja, dichiara infatti quale priore di S. Benedetto Francesco Maria Ghislerio, vescovo di Terracina, e quale suo procuratore

---

<sup>14</sup>Si veda l'articolo di M. Rainini "I fratelli Valvassori: due vescovi trezzesi del XVII secolo", apparso sul mensile "In cammino", Trezzo, ottobre 1999. Si veda anche M. David - C. Capponi, "Trezzo sull'Adda", in "Dizionario della chiesa ambrosiana", VI, Milano 1993, pagg. 3732-3734.

<sup>15</sup>La Cassinazza verrà trattata nel capitolo sulle consegne.

<sup>16</sup>Il mappale 1054 è frutto del trasportato 928, ex 137, di proprietà del conte Fiscale Arrigone.

<sup>17</sup>La casa dei Bussero al 956 verrà acquistata nel 1889 dall'ing. Enrico Redaelli di Mezzago. Dalla descrizione dell'immobile allegata al contratto l'uso dell'edificio appare già di albergo e ristorante, chiamandosi Albergo Trezzo, tutt'ora in attività. Cfr.: Archivio Redaelli Trezzo. Rogito del notaio Carlo Colombo fu Paolo del 6 giugno 1889, rep. 41. Per saperne di più si legga P. Ferrario, I. Mazza, "Case da Nobile..." op. cit., pagg. 117-139.

padre Sixto Mandello, chierico regolare della congregazione di S. Paolo dei Barnabiti di Milano<sup>18</sup>.

La gente che lavora i terreni della cascina, ma non vi abita, è con buona probabilità quella dei **Mazza**.

È nota infatti la loro presenza in sito già nell'anno 1264, come risulta da un regesto dei terreni di pertinenza del monastero (*item petia una terre ibi prope, cui coheret a mane Gualdrici Maze et fratris...*)<sup>19</sup>, e successivamente la conduzione, da prima in qualità di livellari di alcuni terreni<sup>20</sup>, col tempo di tutti i beni di proprietà del monastero.

Nel 1796 Giuseppe Mazza (1732-1823) del fu Francesco acquista l'intero patrimonio di S. Benedetto dal Fondo di Religione, avendone la priorità in quanto affittuario<sup>21</sup>.

La partita ammonta a 996,19 pertiche, comprendendo anche cascina Portesana (teresiano 1056, pertiche 2,4).

Allora l'edificio masserizio comprendeva 6 locali terreni con relativi superiori, alti poco più di 4 braccia, disposti a L sui lati est e nord della corte.

A sinistra dell'andito d'ingresso (est) vi era una grande stalla quadrangolare di circa 13 braccia di lato, a destra la cucina, un luogo di seguito, il forno, altro luogo detto *la casa del letto*, probabilmente per il ricovero dei bachi da seta, quindi, di testa alla cucina, *il portico in tre campi, coperto da tetto, cinto da muro, in altezza di brazza 4 di parte della strada*, per un'altezza al colmo di braccia 10 e mezzo (il braccio milanese corrisponde a m. 0.59494 circa).

Nel 1929 il pronipote Carlo, celibe, elegge erede universale dell'intera proprietà e di tre caseggiati in paese (pertiche 3,79) *l'erigendo Ospedale di Trezzo sull'Adda*.

---

<sup>18</sup>A.S.Mi, Notarile, filza 24854. Rogito 5 maggio 1650 del notaio Gio Batta Moja q. Gio Pietro. Ludovico Maldura, figlio del fu Ambrogio, entrato in possesso dell'eredità del fratello Giovanni Battista, vende a Carlo Bassi del fu Francesco 30 pertiche di terra site nel territorio di Trezzo, cui sono annessi altri due pezzi di terra, di due e sette pertiche, rispettivamente porzioni *al campo et bosco della Vidazza* e *alla Val de porto*, per i quali si concede il livello, come meglio specificato dalle prescrizioni del cedente, ossia di *Franciscus Maria Ghislerius, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Tarracinensis, Prior Prioratus S. Benedicti Porthesanae Plebis Tritiis*, attraverso il procuratore *Sixto Mandello Clerico Regulari Congregationis S. Pauli Barnabitarum Mediolani*.

<sup>19</sup>A.S.Mi, Pergamene per fondi, cart. 37, n. 140. Cfr.: F. Menant e G. Spinelli, "Le pergamene di Portesana (sec. XIII-XIV)" in AA. VV., "San Benedetto in Portesana, notizie e documenti", vol. I, Trezzo 1989. Dal 1570, anno di partenza dei registri anagrafici dell'Archivio Parrocchiale di Trezzo, è possibile rilevare come i rami di questa progenie si siano infittiti, tanto da indurre alcune famiglie ad adottare un soprannome di riconoscimento, quale "perino", "roncho" e, per l'appunto, "portesana".

<sup>20</sup>Il canonico Giulio Cesare Visconti, emissario del cardinale Federico Borromeo, visitando Portesana il 12 agosto 1606, dà conto di *una casa annessa alla chiesa di S. Benedetto, habitata da Barbara de Boroni* (de' Ferrari), *nella quale vi è colombara, corte et altre case con giardino di tavole 12 in circa* e di *un campo di pertiche 14 in circa detto S. Giorgio lavorato da madama Barbara, moglie del quondam messer Protasio Mazza* (Archivio Storico Diocesano Milano, sezione X, Trezzo 17). Cfr.: I. Mazza, "Dall'antica Famiglia Mazza all'Opera Pia, cronache di un patrimonio e di una donazione", Trezzo, 2002, pag. 19.

<sup>21</sup>A.S.Mi, Rogiti Camerali, cart. 372. Rogito del notaio Gionata Giletti del 10 dicembre 1796.

Se ne fa carico l'Opera Pia per opere di previdenza sanitaria e assistenza medico-chirurgica di Trezzo sull'Adda (poi Opera Pia S. Benedetto), senza però riuscire nell'intento<sup>22</sup>.

Nel 2006 cascina Portesana e i terreni circostanti vengono alienati.

Dal punto di vista architettonico, nonostante l'edificio sia stato abbondantemente rimaneggiato dall'eclettismo di fine Ottocento, il danno è irreparabile, soprattutto se riferito al contesto, vissuto tutt'uno col monumento-abazia dal 1088, anno della donazione a Cluny<sup>23</sup>.

Vi è poi la *Resiga della Comunità*, una *colombara in campagna* di proprietà del signor Giuseppe Zonio (teresiano 1053, di pertiche 2,1), un *luoco fuori della terra di Trezzo circa un tiro d'archibugiata chiamato la Rocca*<sup>24</sup> di proprietà dei Cavenago, e sette mulini in riva all'Adda, senza abitazioni annesse.

La Resiga che estrae l'acqua per "resegare", era ubicata presso la bocca del torrente Cava dei Morti, di fronte all'isola Saliggia, oggi quasi del tutto immersa (teresiano 925, di pertiche 44,16)<sup>25</sup>.

Una "segheria comunale" è motivata dalla presenza sul territorio di diversi boschi.

Dalla descrizione di questi ultimi, che se ne ricava dal regesto del citato acquisto Mazza del fondo di S. Benedetto - sono trascorsi quasi 150 anni - si può supporre che tali colture si siano trasformate o potenziate anche in funzione della produzione di legname per l'edilizia.

La stima comprende infatti roveri ed olmi da *somero*, precisamente quelle travi su cui gravava l'intero peso dei soffitti lignei, e *moroni* (gelsi), *noci*, *onizzi* (ontani), *roveri* e *carpini* da *terzera*, ovvero quelle travi portanti l'orditura dei tetti.

A *messer Melchior Belazzo da Concesa, ò sia da Vavaro (Vaprio)*, affittuario di due mulini, è possibile affiancare qualche notizia.

L'uomo *faceva il camparo di Concesa*, qui inteso "delle acque", ossia custode delle cataratte di un fosso naviglio come il Martesana, sopra il quale a pochi passi dal convento dei Carmelitani Scalzi sorgeva una casa ad uso.

Riguardo al possesso dei mulini il Bellazzi è citato in un documento del 6 maggio 1652, dove se ne sollecita l'affitto arretrato al 1623 di soldi 750<sup>26</sup>.

---

<sup>22</sup>Archivio Opera Pia, Trezzo. Si confrontino i rogiti del notaio Giuseppe Tagliabue del 6 settembre 1927 e del 12 maggio 1929.

<sup>23</sup>Angilberto, figlio del fu Pietro, sacerdote officiante la chiesa di S. Benedetto in località di Trezzo nel posto detto "Porto Bolumbolo" e Gisleberto figlio di Aripando oriundo da Cologno, con atto notarile dell'agosto 1088 donavano al monastero di S. Pietro di Cluny la loro chiesetta in onore di S. Benedetto, insieme alle case, campi, ortaglie, vigne, selve, boschi di castagni, stallazzi, molini, recinti di pesca, il tutto per l'estensione di venti iugeri di terra. Cfr.: "San Benedetto in Portesana", op. cit., vol. I, p.36.

<sup>24</sup>La Rocca verrà trattata nel capitolo sulle consegne.

<sup>25</sup>La Resica è individuabile sulla mappa settecentesca, che rileva il corso dell'Adda da Brivio a Trezzo (A.S.Mi). Cfr.: R. Tinelli, "Trezzo sull'Adda, cartografia e vedute dal Cinquecento all'Ottocento", Trezzo, 2001, pag. 87.



Il camparo risponde al funzionario della Regia Camera che la richiesta non ha fondamenta, in quanto l'acquisto delle aree nude su cui lui stesso fa costruire i mulini è posteriore a quella data, e che tali aree provengono dal signor Francesco Grabbi e dal signor Decio Cavenago, zio di Ferrante, primogenito di Ippolita<sup>27</sup>.

L'interesse dei Bellazzi per Concesa continua nel tempo con diversi investimenti, tra i quali il noto acquisto ottocentesco del Convento dei Carmelitani Scalzi da parte del prete Giuseppe Francesco per ricavarne una filanda<sup>28</sup>.

...

**Tasse e dazī feudali** costituiscono altro elenco.

Al feudatario compete solo la riscossione del *bollino* e della *macina forense* (macina del grano di frumento), per le restanti imposte non ha obblighi, se non quello di *dare notizia al Magistrato Ordinario circa le rendite che spettano alla sua Mensa*, controllando i referendarī preposti alla riscossione, come meglio specificato nell'allegato "C".

Al Magistrato delle entrate ordinarie della Regia Camera, di tradizione ducale, spettava infatti la cura dei dazī.

Egli era coadiuvato da uno stuolo d'impiegati che esercitavano le funzioni loro affidate dai questori competenti per territorio e materia (nel nostro caso il questore provinciale Giovan Battista Vellada).

Oltre ad altre attribuzioni di ordine economico e finanziario, al Magistrato Ordinario competeva una funzione consultiva amplissima, riguardando tutte le materie in cui poteva essere interessata la Regia Camera (monete, mercati, prezzi, ecc).

Tra i numerosi uffici e incaricati a lui sottoposti vi erano anche speciali commissari o campari, come il citato Bellazzi, cui era affidata la polizia delle acque (Naviglio grande, Martesana, Muzza, fossa di Milano), con competenza anche giudiziale nelle cause tra barcaioi o pescatori<sup>29</sup>.

Per facilitare la comprensione delle imposte elencate nel documento, si riportano di seguito le spiegazioni ricavate dal prontuario di Carlo

---

<sup>26</sup>A.S.Mi, acque p.a., cart. 71.

<sup>27</sup>Decio Cavenago è citato dal di Crollanza quale referendario apostolico segretario del pontefice Sisto V. Cfr.: G.B. di Crollanza, "Dizionario Storico-Blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane", Pisa 1886-1890, vol. I.

<sup>28</sup>Confiscato dalla Repubblica Cisalpina, il Convento dei Carmelitani Scalzi di Concesa viene venduto il 22 aprile 1799 alla marchesa Giulia Emilia Serponti vedova Caravaggio (rogito Giovanni Battista Giudici). Il negoziato è condotto a termine dal prete Giuseppe Francesco Bellazzi di Milano, che il 21 febbraio 1801 si intesta sulla proprietà, per poi volturarla ai fratelli Filippo e Giovanni Cristoforo con atto del 6 settembre 1807. Cfr.: G. Villa (a cura di), "Santuario della Divina Maternità e convento dei padri Carmelitani Scalzi in Concesa", Concesa 1991, pagg. 25-27.

<sup>29</sup>Cfr.: M. Bendiscioli, "Politica, amministrazione e religione nell'età dei Borromei", in "Storia di Milano", op. cit., vol. X.

Giacomo Cavazzi della Somaglia, vero capolavoro in prosa barocca di come si sapeva invogliare il cittadino al proprio dovere di contribuente<sup>30</sup>.

Per *bollino* si intende il dazio che si pagava nelle terre del Ducato per ciascuna brenta di vino (litri 75,55).

*L'imbottato*, in uso ancor prima della Signoria dei duchi di Milano, ripristinato con vigore da Filippo Maria Visconti nell'anno 1413, *fu imposto per quotizzare e tassare li vini, fromenti, biade, legumi, e vittovaglie, che annualmente si raccolgono nello Stato di Milano, facendolo riscuotere ogn'anno dalli Referendarij* (nel nostro caso a Luigi Figino) *ed altre persona a nome della Camera nella festa di S. Martino.*

L'imposta del perticato, *cioè delli frutti, che rendono gli terreni misurati*, è concepita nel 1524, ma viene applicata in modo sistematico in tutto lo Stato solo dopo il 1552, anno di formale chiusura delle misurazioni occorse alla compilazione dell'estimo generale imposto dall'imperatore Carlo V.

Nel 1562 inizia a distinguersi la tassa sui perticati civili da quella sui perticati rurali, sollevando tra Milano e il Ducato interminabili controversie, parzialmente placatesi nel 1571, allorquando i sindaci generali riescono ad ottenere un'amministrazione separata, così che la città *abbia solamente a far riscuotere l'importanza del perticato civile.*

La *mezza per cento per li censi de particolari* rappresenta l'imposta sui redditi delle Comunità che si cominciò a riscuotere nell'anno 1636.

Per *mezz'annata* si intende la tassa istituita dal re Filippo IV di Spagna nel 1631 per sanare i debiti della Corona, *travagliata da nemici della Santa Fede Cattolica in Alemagna, Fiandra, ed altri paesi, che infestavano quei Regni; Aggiuntasi la Guerra in Italia, e massime in questo Stato Milanese; essa è rivolta a tutti quelli, ch'erano, ò saranno occupati in servizio Reale*, quantificata nel nostro caso in lire 4000 per ogni cento fuochi, saldati dal vassallo Ippolita Cavenago (allegato "G").

L'oste Giovan Pietro Scotto da conto del nobile Luigi Figino e prima di lui di suo padre, da sempre referendarī dei dazī dell'*hosteria, prestino* (prestinaio) e *scanatura* (macello della carne) con *ius prohibendi*, e di come tali licenze gli siano state cedute con atto d'investitura rogato dal citato Camillo (l'osteria è identificabile al teresiano 1032).

Riguardo alla scannatura lo Scotto precisa che in paese ognuno può macellare per conto proprio, previo compenso da corrispondergli.

Nomina l'esempio del beccaro Michel Mazza (beccaria sta per macelleria) che l'allegato "D" conferma figlio del fu Protasio (-1609), capostipite di quella progenie da cui discende il nominato Giuseppe.

---

<sup>30</sup>C. G. Cavazzi della Somaglia, "Alleggiamento dello Stato di Milano, in Milano, per Gio Battista e Giulio Cesare fratelli Malatesta", 1653. Elisabetta Cavazzo della Somaglia sposa Paolo Bassi (1798-1855), che eredita dal padre Antonio la casa sulla ripa di Concesa, trasformandola nel 1851 nelle attuali caratteristiche e dimensioni di villa (villa Gina). Cfr.: I. Mazza, "La casa sulla ripa di Concesa, dai Pozzi da Perego ai Bassi di Milano", Trezzo 2007.

Michele (1592-1676) sposa nel 1620 Margherita Scotti.

Al matrimonio partecipano in qualità di testimoni Annibale e Ambrogio Valvassore.

Il nipote Michele (1679-1755), nato da Giuseppe e dalla benestante Lucia Oliveri, segna un importante traguardo nella fortuna economica della famiglia.

L'elenco dei beni immobili<sup>31</sup> redatto nel maggio 1755 da Giuseppe Magno, curato di Concesa, descrive terreni in Trezzo e Concesa per oltre 140 pertiche, 3 case in paese ai teresiani 974, 975 e 976, rispettivamente di pertiche 0,8, 0,17 e 0,10.

Quella padronale al 975 incorpora una fonte di reddito particolare, ossia la *Bottega per l'Impresa del Tabacco*, prospettante sulla via omonima al lacerto medioevale inglobato nel 976, la torre dei Mazza<sup>32</sup>.

Erede universale risulta il nipote Giuseppe (1732-1823), figlio di Francesco, marito d'Annunziata Brambilla, pronotaro<sup>33</sup>, proprietario, come accennato, di tutto il fondo di S. Benedetto dal 1796.

L'uomo può considerarsi pioniere dell'industria tessile trezzese.

L'opificio, unito alla suddetta abitazione, avente accesso secondario da una *piciol stretta*, attuale vicolo Filanda, è già attivo nel 1799<sup>34</sup>, mentre i noti Stabilimento Meccanico di Tessitura Bassi Triaca & C e la tessitura Rolla F.lli & C entreranno rispettivamente in funzione solo nel 1870 e nel 1887<sup>35</sup>.

Giuseppe lascia un piccolo impero economico, consistente nel 1823, anno della sua morte, in 1969.6 pertiche tra case e terreni siti in Trezzo, Concesa, Busnago e Roncello.

La cifra è superiore al patrimonio di alcune famiglie milanesi presenti in zona circa nello stesso periodo (Bassi, Appiani, Peruchetti)<sup>36</sup>.

Il sindaco Carlo Piantino da conto a sua volta della *ragione della pescagione con ius prohibendi*, avuta in affitto dagli eredi del nobile Giuseppe Pozzo, proveniente da Perego nella pieve di Missaglia.

A memoria sua e degli altri relatori il diritto è sempre appartenuto ai **Pozzi**. Presumibilmente l'acquisto della licenza è da attribuirsi al padre di Giuseppe, cavalier Carlo, quando entra in possesso di diversi beni in Concesa sposando la nobile Beatrice Lattuada.

---

<sup>31</sup>L'elenco è contenuto nel testamento di Michele in A.S.Mi, Notarile, filza 43912. Rogito del notaio Carlo Federico Tarchino del 12 marzo 1752.

<sup>32</sup>I. Mazza, "Dall'antica Famiglia Mazza all'Opera Pia...", op. cit.

<sup>33</sup>La qualifica è desunta dal testamento di Carlo Cavenago Rajnoldi in A.S.Mi, Notarile, f. 47645. Rogito Carlo Giuseppe Macchio q. Paolo Bernardino del 6 ottobre 1772.

<sup>34</sup>Si confronti la stima per la messa all'asta dei beni in Trezzo del confinante Ospizio dei Crociferi, in A.S.Mi, Notarile, filza 49365. Rogito del notaio Antonio Maderna q. Gio Batta del 13 aprile 1799.

<sup>35</sup>A. Amoroso, "Una storia per Trezzo, Lotte sociali e trasformazioni economiche dall'Unità alla liberazione", Capriate 1985.

<sup>36</sup>Nel 1828 la partita Bassi è stimata in 1200,18 pertiche; nel 1830, quella Appiani, in circa 1877 pertiche. Cfr.: A.S.Mi, Notarile, filza 50249. Rogito del notaio Francesco Sormani del 24 luglio 1828; Notarile, filza 49708. Rogito del notaio Franco Belloli del 4 ottobre 1830.

La consistente dote della moglie, eredità paterna risalente ad un progetto divisionale del 1584<sup>37</sup>, motiverà infatti l'insediamento dei Pozzi sul territorio per circa due secoli, privilegiando i commerci sul fiume, come dimostra il controllo sulla pesca, su due mulini accennati dal Gerosa, su una fornace *per cuocer sassi per far calcina*, e su due siti di *sciostra* (magazzino) fatti costruire da Luca, pronipote di Giuseppe<sup>38</sup>.

La casa padronale, futura villa Gina, anch'essa proveniente dai Lattuada, domina dall'alto della ripa di Concesa il primo tratto di *pescagione* coincidente con l'incile del Martesana<sup>39</sup>.

L'intero percorso soggetto al dazio s'estende per circa 5 miglia, inoltrandosi nel territorio di Cornate *sino alla Madonina della Rochetta ad'un luoco chiamato le tre corna*, come meglio specificato nell'allegato "C".

Il porto di Trezzo è posseduto dal signor dottor Carlo Steffano Litta e *dalla figlia di un suo fratello*.

Lo tiene in affitto Giovanni Paulo **Oliverio** detto il Vanella, figlio del fu Giovan Pietro.

Alla descrizione dei singoli pedaggi fatta dal portinaio è possibile aggiungere qualche notizia sulla casa in Balverde a controllo del transito fluviale, ugualmente affittata all'Oliverio dai Litta.

Il 18 gennaio del 1629 Francesco Litta, avo di Carlo, aveva istituito sull'immobile il vincolo di fedecomesso, come risulta dal suo ultimo testamento rogato dal notaio milanese Ottaviano Belingeri, citato nella seguente alienazione.

Nel 1792 la casa con orto unito, rispettivamente ai teresiani 940 e 796 per complessive pertiche 1,1, è venduta dal conte Carlo Matteo Litta Biumi Resta e dal fratello don Giulio Litta Biumi al noto Giuseppe Mazza del fu Francesco.

Nell'atto di vendita rogato dal notaio Gio Batta Sirtori si specifica che Carlo Matteo appartiene ai Sessanta Decurioni della Città di Milano, ed è Regio feudatario di Appiano, carica e feudo ereditati dal conte Francesco suo padre.

L'acquirente pagherà ai Litta 1650 lire milanesi, e alla feudale Pretura di Cassano altre 331.3.4 lire per affrancare casa ed orto dal fedecomesso<sup>40</sup>.

---

<sup>37</sup>L'11 dicembre 1584 Marco Antonio Lattuada scongiura la confisca, lasciando in eredità i beni di Concesa alla moglie Isabella Quarteria e ai figli Gio Giacomo, Beatrice, Bianca ed Ippolita. Per saperne di più leggi P. Ferrario, I. Mazza, "Case da Nobile..." op. cit., pagg. 141-196.

<sup>38</sup>La riscossione dei dazi sulla pescagione, sui mulini, sulle calcine, sulla fornace, e su ogni materiale da fabbrica contenuto solitamente nelle sciostre (legna, mattoni, tegole, calce), che raggiungeva il laghetto di S. Marco a Milano, attraverso il Martesana, è riconfermata dall'investitura di Maria Teresa d'Austria in data 6 settembre 1762. Cfr.: A.S.Mi, Fondo Senato Fedecomessi, cart. 534. Perizia dell'ing. Antonio Berlucchi del 1 giugno 1763.

<sup>39</sup>I. Mazza, "La casa sulla ripa di Concesa...", op. cit.

<sup>40</sup>A.S.Mi, Notarile, filza 46995. Rogito del notaio Gio Batta Sirtori del 1 settembre 1792. Il fedecomesso, ossia l'istituto giuridico, che regola i patrimoni della nobiltà e vige dal diritto medioevale fino al XVIII secolo, consentiva al testatore di vincolare i beni ereditari ai propri discendenti per più

Degli Oliverio (Oliveri), ceppo probabilmente legato alla gestione spagnola del castello, è altresì possibile fornire una notizia circa il ramo distinto dal nomignolo Vanella.

Nel testamento di Annibale Valvassori del 1637, tra i beni immobili, figura infatti una casa in Balverde *di due piedi in terra e suoi superiori* appartenuta al signor Baldasar Oliveri, detto il Vanella.

Tra i maggiori Oliveri vi è Lucia, abitante in Trezzo, figlia di Giovanni Angelo e Maddalena Benzoni.

Come accennato, nel 1674 la donna sposa Giuseppe Mazza (1631-1717), figlio di Michele e Margherita Scotti.

Un inventario del 1673 valuta la sostanza patrimoniale del padre di Lucia, consistente in 5 pezzi di terra per oltre 80 pertiche, e una casa di sette locali, cantina compresa, condivisa con il fratello Antonio.

L'elenco delle cose contenute nell'abitazione dà un'idea del livello sociale degli Oliveri, fornendo anche una nota di costume.

Stralciandone alcune, per esempio tra la biancheria dei quattro ospiti, vi si contano 67 camicie e 15 collari da donna (gorgiere).

Gli indumenti sono per lo più di seta (*gorgorano, ormesino, rocadino*), prodotta come noto in diverse case lombarde.

Nella camera da letto di Antonio, oltre alla presenza di una pelliccia, si segnala infatti quella di 30 tavole per l'allevamento dei *bigatti* (bachi da seta).

La mobilia è in legno di noce, i piatti sono di peltro, le pentole di rame.

Sulle pareti figurano un quadro di S. Francesco, uno della Madonna dei sette dolori, due ritratti di S. Carlo e uno del cugino Federico Borromeo.

Nella corte sostano due carri e tre barche, i cavalli sono quattro, di cui uno bianco<sup>41</sup>.

Lucia porta in dote a Giuseppe Mazza la vigna di Concesa denominata il *roncho* di 14 pertiche, stimata 1260 lire imperiali, unitamente a mobilia ed indumenti, pelliccia compresa, del valore complessivo di 842 lire.

Il rogito che regola la dote di Lucia viene stilato nella casa trezzese di Giuseppe Valvassori<sup>42</sup>.

Il resoconto dello Scotto comprende un accenno al piccolo ma antico mercato che si svolge ogni venerdì della settimana, senza oneri di tassa.

Il merito di tale esonero potrebbe attivarsi per mediazione di un illustre trezzese.

Si riporta di seguito il contributo dell'archivista Ferrario:

*Giacomo da Trezzo, scultore del re di Spagna (Filippo II) residente a Madrid, porse supplica in nome del suo commune per ottenere licenza di*

---

generazioni (principalmente in linea diretta di primogenitura maschile), così che tali beni diventassero inalienabili e non potessero uscire dalla famiglia.

<sup>41</sup>A.S.Mi, Notarile, filza 34764. Rogito del notaio Paolo Alessandro Vimercati q. Gio Batta del 14 novembre 1673.

<sup>42</sup>Ibidem. Rogito del notaio Paolo Alessandro Vimercati q. Gio Batta dell' 11 maggio 1674.

*istituirvi un'annua fiera libera, ed un mercato settimanale. Il re di Spagna scrisse allora (15 di settembre, 1566) al duca di Albuquerque governatore di Milano, incaricandolo di assumere informazioni tanto sulle necessità del borgo, e sui vantaggi presumibili dalla invocata concessione, quanto sull'eventuale pregiudizio che ne potesse derivare alla regia camera ed ai terzi. Com'era naturale, l'Albuquerque si rivolse per tale effetto (19 di dicembre) al Magistrato delle Entrate Ordinarie del nostro Stato (Milano). Ma se abbia avuto luogo o no la concessione, i documenti non ce lo dimostrano. Quel che è certo si è, che il commune di Trezzo, dietro propria domanda, ottenne nell'anno VI repubblicano (27 di settembre, 1797) di poter attivare un mercato settimanale di vittovaglie, in un giorno però che non coincidesse con li altri mercati nei luoghi circonvicini, ed escluso fino a nuova disposizione il bestiame bovino<sup>43</sup>.*

L'elenco dei dazī si completa con un riferimento alla caccia, sulla quale non esistono particolari disposizioni, né dazī, se non quelli esposti nelle gride generali.

È possibile sapere dove non si poteva cacciare.

Una cedola austriaca, datata 21 maggio 1736, *lasciando in suo vigore le Gride, ed Editti in questa materia pubblicati per lo passato*, individua infatti la riserva di caccia dei duchi di Milano, poi spagnola, quindi austriaca.

*Per sito di suo divertimento l'imperatrice Maria Teresa sceglie Vaprio, disponendo che dal detto luogo inclusivo sia la Caccia riservata, la quale continuerà colla Strada Regia, che conduce a Milano per confine esclusivo fino alla Cappelletta, e da questa attraverserà colla Strada di Trezzo, passando per la Terra detta il Pozzo, e farà la detta strada di Trezzo il confine da quella parte, d'indi seguirà pure per confine come sopra, tutto inclusivo la Strada nominata Scura, che conduce a Concesa, dal qual Luogo, che resta compreso nell'accennata Riserva fino a Vaprio, avrà per confine, o sia termine il Naviglio. Sarà egualmente riservato il Distretto, che rimane fra il detto Naviglio, ed il Fiume Adda inclusivamente, cominciando dalla Casa della Regia Camera di Vaprio fino al confine esclusivo del Territorio di Gropello<sup>44</sup>.*

Segue l'elenco di pene pecuniarie e corporali per chi, nobili compresi, si trovasse anche solo ad attraversare detti luoghi, custoditi dai campari della caccia.

...

---

<sup>43</sup>Cfr.: L. Ferrario, "Trezzo e il suo castello", op. cit. pag. 137. Cfr. anche "Il venerdì del mercato trezzese" in C. Bonomi, "Jacopo Nizzola da Trezzo. Medaglista alla Corte di Spagna, Trezzo, 2010 (DVD).

<sup>44</sup>La grida è contenuta nel carteggio relativo all'infeudamento di Trezzo. Cfr.: A.S.Mi, Feudi Camerali, cart. 598.

Prima della sua esposizione, rilasciata un mese dopo quella degli altri relatori, il console Giacomo Scotto giustifica il ritardo, dipeso dall'essersi recato a Monza *per consegnare li soldati di militia spettanti alla terra di Trezzo*.

Circa la milizia è ancora il Ferrario a fornire una descrizione precisa: *Trezzo, come gli altri comuni, forniva il suo contingente alla milizia forese istituita contemporaneamente alla urbana nel 1637. Vi erano obbligati tutti i terrieri dai 18 ai 50 anni. L'arruolamento si eseguiva prima coll'inscrivere i volontarj, poi coll'estrazione a sorte fra li abili per opera dei rispettivi consigli comunali e dei consoli. I sindaci generali delle provincie ripartivano fra queste il contingente fissato nel numero di 8000 uomini per tutto lo Stato. Si divideva in compagnie di 100 a 150 uomini, ed ebbe fin dal principio bandiere proprie. Andava armata d'archibugi e solo riceveva paga quando usciva dal commune. Di mezzo a varie trasformazioni a cui andò soggetta, senza però essere mai del tutto abolita, cotesta milizia continuò fino al 1848 sotto il nome di uomini di commune e di guardie campestri<sup>45</sup>.*

...

Al cancelliere Gerosa spetta anche l'elenco dei 150 fuochi (capofamiglia), utile alla Camera per quantificare la tassa di *mezz'annata*.

I nomi sono affiancati dai relativi mestieri.

Sono mestieri ormai scomparsi per i quali occorre abilità manuale, come quello svolto da Biagio Brambilla, *scartezino de firisello*, o "firisellin", ossia filatore di filaticcio che stracciava i bozzoli incominciati e non terminati dal baco da seta ("gussèt"), o come la seconda occupazione del bracciante Agostino Piccone, *retedirolo*, o "rediroeù", ossia retajuolo, fabbricante di reti<sup>46</sup>.

L'allegato "D" riscrive l'elenco, distinguendo i nuclei famigliari delle cascine da quelli del borgo, e affiancando ad ogni nome la paternità.

Il totale somma 219 fuochi; la differenza potrebbe essere spiegata da un riconteggio più fiscale da parte di un emissario ducale.

Quello dei fuochi, pur nella sua parzialità, rappresenta un dato particolarmente prezioso, essendo il primo censimento demografico conosciuto.

Assente infatti uno Stato d'Anime nell'archivio parrocchiale.

...

Al lettore si lascia quindi la curiosità di trovare altre e maggiori risposte all'interno di una realtà comune a diverse terre lombarde.

---

<sup>45</sup>L. Ferrario, "Trezzo e il suo castello", op. cit., pagg. 101-102.

<sup>46</sup>F. Cherubini, "Vocabolario Milanese Italiano", Rusconi Immagini, Milano 1983 (Ristampa anastatica).

Al trezzese anche il dispiacere di valutare come il secolo appena trascorso abbia trasfigurato in meno di cinquant'anni la maggior parte degli edifici nominati.

Purtroppo gli interventi cui sono stati sottoposti non perseguono la disciplina del restauro conservativo, ma tendono il più delle volte a corrispondere formule comuni al mercato immobiliare, inadatte ad affrontare un *modus aedificandi* caratterizzante le preziose testimonianze.

Si aggiunga una scarsa tutela verso gli ambienti interni, svincolabili dalla legislazione che dal 1997 regola con certo rigore solo gli interventi sull'esterno degli edifici<sup>47</sup>.

Trasformazioni improprie e grossolane si sarebbero potute evitare con il vincolo di Stato, ma solo quattro case ne sono soggette<sup>48</sup>.

La Cassinazza per le cascate e l'abitazione del feudatario per le case da nobile riassumono il triste panorama, l'una compromessa da vistose superfetazioni, lasciando all'incuria le parti più significative del complesso fino al crollo dell'oratorio barocco, l'altra, pur sotto tutela, sottoposta sul finire degli anni Sessanta del Novecento a pesanti opere interne di rifacimento e all'abbattimento di parte degli aggregati masserizi<sup>49</sup>.

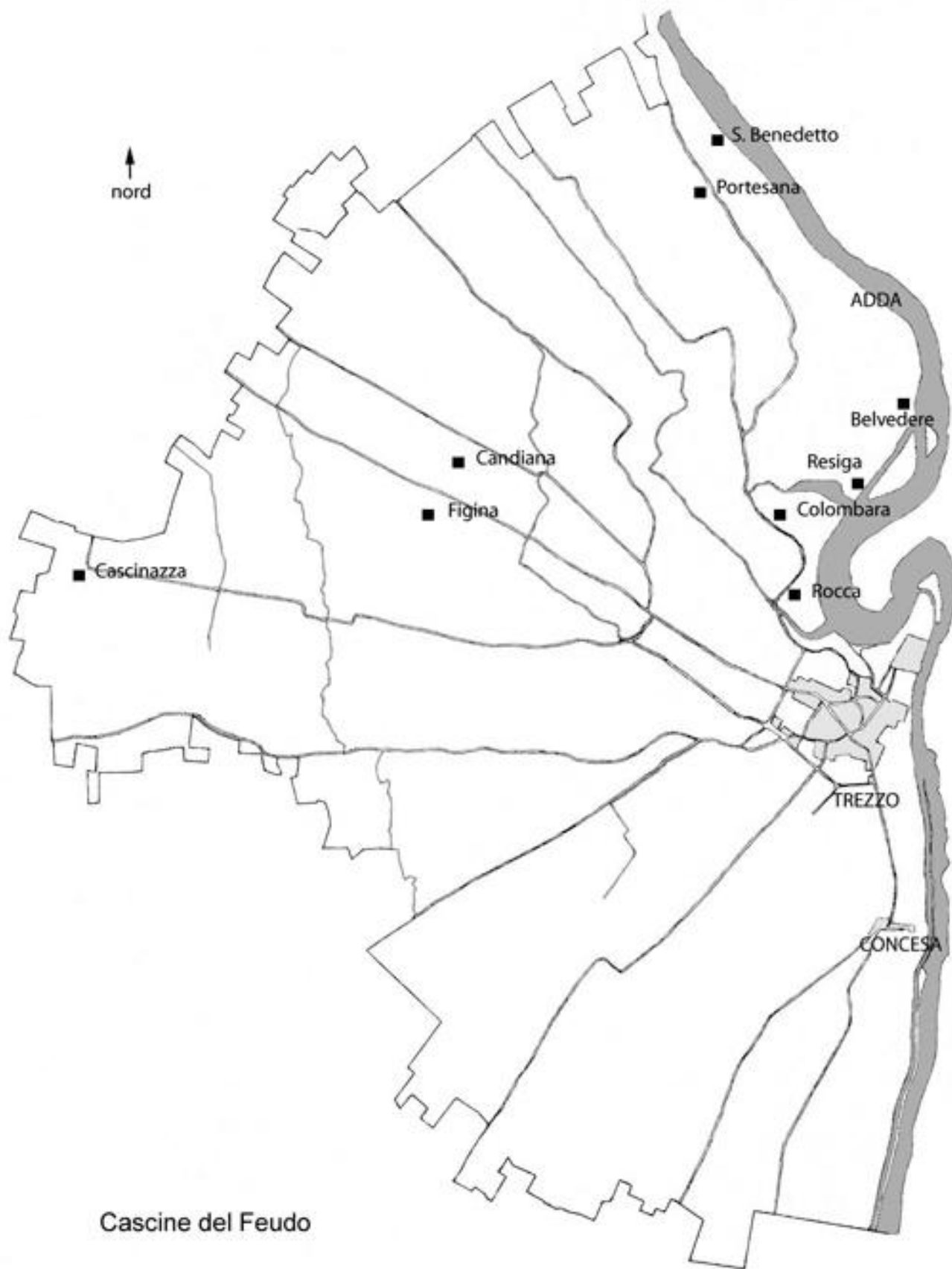
---

<sup>47</sup>Le funzioni di tutela paesistico-ambientale previste dalla legge 1497 del 1939 sono state delegate dalla Regione agli Enti Locali con legge 18 del 9 giugno 1997, ed il passaggio è stato corredato da una serie di criteri ed indirizzi approvati formalmente dalla Giunta regionale con delibera 30194 del 25 luglio 1997.

<sup>48</sup>In Trezzo le sole case sottoposte alla disciplina della legge 1089/39 sono: villa Cavenago dal 1960, villa Crivelli (attuale Biblioteca comunale) dal 1966, casa Bassi dal 1978, casa Gargantino dal 1984.

<sup>49</sup>Fortunatamente nel 1959 la Soprintendenza riuscirà quantomeno a negare le addizioni sull'architettura dell'esterno concepite dall'arch. Luigi Angelini di Bergamo (1884-1969). I disegni sono depositati presso la biblioteca "Angelo Maj" di Bergamo.





Cascine del Feudo

*Tavola I* Le cascine

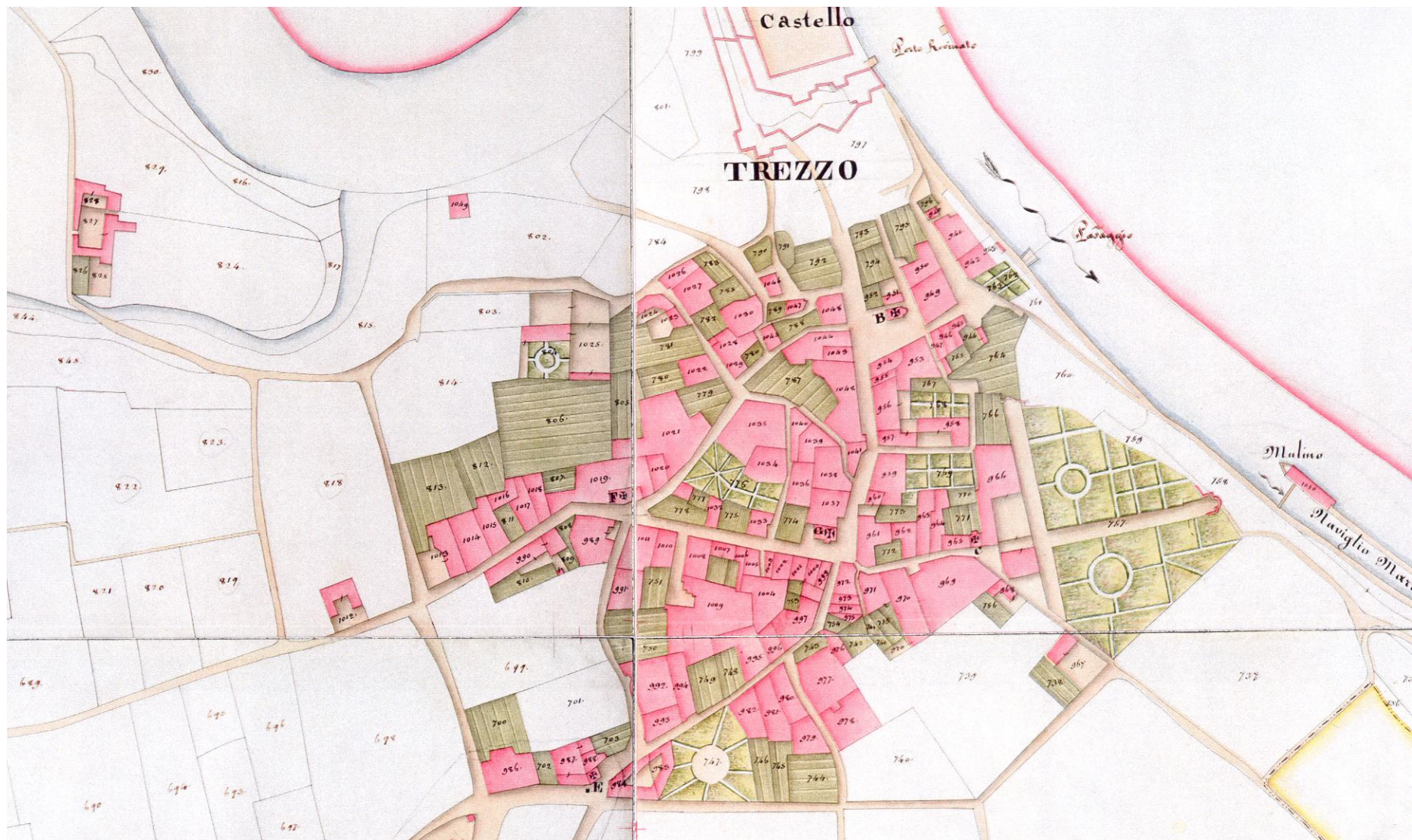


Tavola II Catasto Carlo VI (A.S.Mi)